



La Costituzione, articolo 17
I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi.



150 ANNI DOPO



È partito da Torino il viaggio di Giuseppe Civati (150 anni dopo l'Unità d'Italia) che si concluderà a fine agosto

comporlo, attraverso una partecipazione vissuta e non solo teorizzata. Tra Porta Palazzo e San Salvario o tra Torino e Berlino, direbbe Max, che addirittura a Torino vorrebbe portare il mare. Una politica per la città, contro le sue «cattive energie», che non ricorra alle ideologie e alle icone del Novecento, ma che abbia l'obiettivo di viverla e farla vivere. Perché, anche se a volte ce ne dimentichiamo, si può vivere di notte e si può (addirittura) sognare di giorno.

E mi viene in mente che Berlusconi è basso. Non per ragioni di statura, e per fare gli spiritosi. È basso perché propone un modello che non alza mai lo sguardo, non guarda lontano, si preoccupa esclusivamente del presente. E se vogliamo batterlo, alziamolo, questo sguardo, prima che sia troppo tardi.

Ad Alessandria Giulio Massobrio ci spiega che la questione dell'identità storica è un po' complicata in

una provincia di frontiera (e a proposito di province, Casale ne vorrebbe una tutta sua, anzi no: federata con Vercelli, perché oltre alla finanza creativa c'è anche il federalismo creativo). L'identità di Alessandria, con i soldati mandati là da tutti i confini del mondo conosciuto, con una formula multietnica prima che inventassero l'aggettivo. E con la cittadella, dove sventolò il tricolore di Santorre di Santa Rosa, di cui gli alessandrini oggi non sanno bene cosa fare. E non c'è federalismo demaniale che tenga.

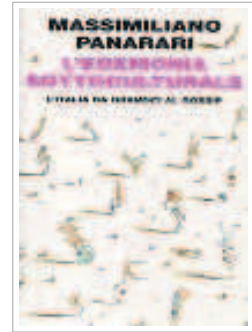
L'identità territoriale è un fatto che conta nelle campagne elettorali ma non ha alcuna ricaduta concreta nella vita amministrativa. Ci si appassiona a cose che non esistono perché quelle che esistono sono difficili da definire e da governare, soprattutto. E allora a Valenza c'è la crisi dell'oro, a Novi se la cavano con gli outlet (un distretto commerciale?), a Casale si è congelato anche il distretto del freddo. E mette-

re insieme i pezzi, come cercano di fare a Radio Gold - uno di quei media locali incredibilmente progressisti e innovativi - è difficile. Forse perché bisognava capire i luoghi e rilanciarne la "vocazione", pensando al futuro e non solo costruendosi un passato spesso artefatto. Magari insegnando il torinese ad Alessandria, che sabauda è diventata solo molto tardi, troppo, anche per il dialetto, che qui infatti è un incrocio di parlate diverse. E oltre ai territori bisognava capire dove andavano i flussi economici, commerciali, insomma vitali, che nella politica italiana sono rimasti soltanto flussi di coscienza e chiacchiere localistiche. Provinciali, in quel senso che alla provincia non fa onore. E locali sì, ma non come i locali di Max e della notte torinese. Dove i giovani entrano ed escono, sperando di incontrare qualcuno che abbia qualcosa da raccontare loro. Per l'indomani.

E per i giorni a venire. ❖

I libri consigliati

C'era una volta l'egemonia culturale della sinistra...



Il libro scritto da Massimiliano Panarari (2010, Einaudi - collana "Passaggi", 148 pagine, euro 16,50) si interroga sulla parabola dell'«egemonia culturale», una volta radicata a sinistra e ora influenzata da veline, tronisti e grandi fratelli...

Perché non si riesce a diventare grandi?



193 pagine di amare verità: la quotidianità di quelli che l'ex ministro Padoa Schioppa infelicitemente definì «bamboccioni». Gli autori sono Marco Iezzi e Tonia Mastrobuoni, editore Laterza, anno 2010.

Una generazione senza voce

E succede solo qui da noi



Il sottotitolo del libro scritto da Elisabetta Ambrosi e Alessandro Rosina (2009, 111 pagine, euro 10, Marsilio Editori) è illuminante. «L'anomalia italiana: una generazione senza voce».